

MARCELLO FARINA, *Un dialogo da costruire: comunità cristiana e gruppi giovanili*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 2/5, (1982), pp. 29 -35.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Comunità cristiana e gruppi giovanili

Un dialogo da costruire

di MARCELLO FARINA

L'attenzione al fenomeno dell'aggregazione giovanile che coinvolge, sia per la sua vastità, sia per l'originalità delle aspettative, anche il mondo ecclesiale, ci invita a riprendere il tema del rapporto Chiesa-giovani, nell'intento di individuarne nuovi elementi di comprensione. Ci spaventa non poco la vastità dei problemi che si intrecciano nel tentativo di fare chiarezza, e poi quella ineliminabile « ambiguità » che sottostà al rapporto stesso, derivante dall'eterogeneità dei due poli a confronto: da un lato il mondo giovanile, per sua natura instabile, magmatico, imprevedibile, che fa della " precarietà " l'essenza stessa del suo riferirsi alla storia; dall'altro lato la Chiesa che, soprattutto nel suo elemento dogmatico-istituzionale, è stabile, ricca di esperienza millenaria, con profonde radici che la inseriscono, come albero indistruttibile nella storia dell'occidente.

A stimolarci d'altra parte di tentare il confronto c'è quella ricchissima esperienza storica, che testimonia che questo rapporto Chiesa-giovani è ancora presente e attivo ai nostri giorni, per quella sorta di « innamoramento », si potrebbe dire, che lega i due poli in una relazione vivace, burrascosa, ma creativa per entrambi. I giovani si rivolgono ancora alla Chiesa come ad un'interlocutrice in certo senso privilegiata rispetto ad altre « agenzie » aggregative; la scoprono ancora e la vorrebbero di più, " maestra di umanità ", la valorizzano, almeno alcuni, come comunità che permette di fare esperienza di valori significativi per l'esistenza. Così la Chiesa è ancora interessata al mondo giovanile; vi si rivolge con preoccupazione, conscia che il suo futuro dipende anche dalla maturazione religiosa e umana di quel mondo; qualche volta vi si rivolge anche paternalisticamente più con una mentalità difensivistica che propositiva e, talvolta, anche con un tono di adulazione che sembra non rendersi conto dell' " ambivalenza " di molti atteggiamenti giovanili.

Ma, se pur l'esperienza storica ci evidenzia il permanere del rapporto Chiesa-giovani, possiamo anche tentare di individuare qualche elemento, nel dibattito attuale, che rende ulteriormente pregnante

e produttivo l'incontro stesso. Ci fermiamo in particolare su tre temi che coinvolgono i due interlocutori nella ricerca di nuovi spazi di comprensione. Essi sono:

- uno sguardo al « presente » ecclesiale: quale chiesa?
- importanza dell'appartenenza ecclesiale: quale gruppo?
- alcune proposte di intervento.

Uno sguardo al « presente » ecclesiale

« La sola memoria non basta », ha ripetuto Luis A. Gallo del Pontificio Ateneo Salesiano nell'incontro del dicembre scorso dedicato al rapporto Chiesa-giovani.

« La memoria è sempre in rapporto essenziale col passato. Per noi, cristiani, la memoria è di somma importanza. Noi non inventiamo la Chiesa di sana pianta.

Ma se ci accontentassimo col ripetere ciò che la memoria ci fornisce, dimenticheremo un dato fondamentale, e cioè che l'uomo è un essere storico che cammina e si evolve nel tempo, non solo singolarmente ma anche e soprattutto collettivamente.

Non si tratta, quindi, di "ripetere" la Chiesa lungo i secoli, sempre uguale a se stessa, ma di "generarla" — per così dire — sempre di nuovo, di reinventarla ».

« Già le stesse comunità neotestamentarie hanno proposto la stessa realtà rivelata — in questo caso il mistero della Chiesa — avendo conto della situazione concreta di coloro ai quali tale proposta veniva rivolta. Una doppia fedeltà, quindi, in loro: alla realtà rivelata e alla realtà dei destinatari ».

Si impone allora *la fedeltà al presente*. Infatti la conseguenza pratica di quanto si è detto è che ad ogni generazione culturale deve venir fatta la proposta ecclesiale nel rispetto critico della sua sensibilità. Continua Gallo:

« A queste generazioni culturali, ad ognuna di esse, va fatta la proposta ecclesiologica, nel rispetto critico della loro sensibilità.

In tale formula è presente, innanzitutto, un'esigenza fondamentale, quella di permetterle di essere se stessa, di non "colonizzarla". Non si può obbligare un uomo a tornare culturalmente indietro per poter accogliere una proposta ecclesiale. Sarebbe obbligarlo a vivere su due piani: su quello del presente, per la sua vita di uomo, e su quello del passato, per la sua vita di fede.

D'altra parte occorre aver presente che non tutto ciò che costituisce una cultura è sempre compatibile con il messaggio cristiano. Ciò obbliga ad un serio lavoro di cernita ».

In altre parole occorre rileggere la memoria del passato con la sensibilità culturale del presente.

« Rileggere significa — dice Gallo — sottolineare nel messaggio rivelato determinati aspetti più in sintonia con la sensibilità culturale del momento storico, e lasciare altri meno sottolineati, pur nella fedeltà all'orizzonte globale del messaggio di salvezza ».

Questo sforzo di rilettura non è stato assente dalla Chiesa, sia a livello di « base », sia anche a livello del più impegnativo esercizio del Magistero ecclesiale e cioè del Vaticano II.

E' vero che il Vaticano II è ormai finito da più di quindici anni. Ma crediamo che la situazione culturale in cui si è svolto non sia sostanzialmente cambiata se non in alcuni ambiti: quello del riflusso, e quello della « cultura nihilista ». Il che vuol dire che la proposta ecclesiologica conciliare è ancora sostanzialmente valida.

Nel Concilio si sono dibattute due proposte ecclesiologiche:

a) *La prima proposta conciliare*

Per secoli era stata in vigore, nella Chiesa occidentale almeno, una proposta di Chiesa che accentuava prevalentemente i suoi aspetti istituzionali e giuridici.

Il Concilio si rifiutò, a volte non senza tensioni interne, di continuare a ripeterla. Era stato sensibilizzato in questa direzione da diversi movimenti interni e anche dalle grandi correnti di pensiero esistenziale-personalista-dialogico.

Ne venne fuori un'ecclesiologia di comunione, nella quale una serie di spostamenti di accenti vennero a sostituire i precedenti. Fondamentalmente, la Chiesa venne vista dal di dentro e pensata in chiave di mistero e sacramento di comunione.

b) *La seconda proposta conciliare*

Il processo di evoluzione dell'autocoscienza ecclesiale non si fermò. Il germe gettato col Messaggio iniziale affiorò chiaramente nella elaborazione della *Gaudium et Spes*. Paolo VI formulò così sinteticamente questa nuova linea ecclesiologica: « La Chiesa si dichiara quale serva dell'umanità » (7.12.1965).

Il tratto principale di questa Chiesa è quello della « transeclesialità »; cioè, la focalizzazione sulla dimensione profetica dei membri della Chiesa e una ri-lettura di tutti gli altri aspetti in vista di questo servizio sono le principali sue ripercussioni.

Sono tutte ugualmente valide queste proposte, anche nella prospettiva di un miglioramento dei rapporti Chiesa-giovani, che era l'oggetto dell'analisi che ci eravamo proposti? Ancora Luis Gallo risponde:

« Non credo ci sia bisogno di rilevare l'anacronismo culturale della proposta preconciliare.

Restano quindi le altre due. Riguardo alla prima, sembrano valide le critiche avanzate dalla teologia politica a tutto lo sforzo di incarnazione del messaggio cristiano nella sensibilità esistenziale-personalista-dialogica.

Riguardo alla seconda, c'è da rilevare quanto segue:

- 1) c'è il fatto che essa corrisponde alla tappa più (relativamente) matura del processo conciliare;
- 2) c'è anche il fatto che questa ultima ecclesiologia è stata assunta, con le correzioni apportate alla sua dose di astrattezza, da molti cristiani dei paesi poveri del mondo;
- 3) c'è ancora il fatto che questa ecclesiologia può fare da correttivo a quella sensibilità culturale esistenziale-personalista-dialogica e alla sua correlativa proposta ecclesiologica.

Tutto questo sembra portarci a concludere che una proposta ecclesiologica attuale dovrebbe andare nella linea di quella proclamata da Paolo VI, già anteriormente citata: "La Chiesa si dichiara quale serve dell'umanità" ».

Si può allora, quasi, affermare che una presentazione diffusa e competente di quest'ultima immagine di Chiesa permetta un rapporto più pregnante anche sul versante del « mondo » dei giovani, appunto perché essi, come abbiamo più volte visto ripetere nelle varie inchieste fatte in questi ultimi tempi, danno alla Chiesa, più che a altre agenzie, la prerogativa di aprire aspettative nel campo della « umanizzazione » del mondo di oggi.

Importanza dell'appartenenza ecclesiale: quale gruppo?

A questo punto della ricerca il nostro discorso potrebbe complicarsi nella definizione del termine « gruppo » sia dal punto di vista delle scienze sociali, sia di quello della prassi pastorale della Chiesa. Eludiamo il problema, accettando per buona la definizione di gruppo come « collettività identificabile, strutturata, continua, di persone che svolgono ruoli reciproci conformemente a norme sociali, interessi e valori nel perseguimento di fini comuni », ma soprattutto considerando l'enorme domanda di aggregazione, anche ecclesiale (8014 gruppi nell'81, in Italia!) come un dato che ha comunque una sua portata storica.

Potenzialmente ciò offre alla comunità dei credenti, in Italia, oggi, possibilità enormi e dirompenti, sia per l'aspetto quantitativo del fenomeno, sia perché il gruppo è indispensabile « mediazione » di Chiesa.

Certo la salvezza cristiana è radicalmente dono: la persona salvata è costituita in una novità di esistenza attraverso un intervento gratuito e sconvolgente di Dio.

a) *Ma in questo ambito la comunità (ecclesiale) rappresenta lo spazio esistenziale più significativo in ordine alla disposizione e all'accoglimento del dono della salvezza. E' nella comunità che il singolo scopre i significati più precisi dell'evento salvifico; è la comunità che offre sostegno alla fede e che celebra la salvezza in cui crede.*

b) *Ma questa comunità, cui ci siamo riferiti, per molti giovani non può che essere il gruppo. Ciò si verifica sia perché esso risponde a interessi e attese importanti per il soggetto, sia perché la Chiesa come istituzione ha perso oggi molto di significatività, per motivi di credibilità interna e per la crisi generale che ha investito ogni istituzione formativa. Soprattutto ai giovani riesce difficile vivere reali esperienze comunitarie, per l'anonimato e la marginalità delle stesse strutture. Il « gruppo » diventa allora il luogo alternativo: significativo, comunionale ed ecclesiale, capace di creare mediazione tra i giovani e la Chiesa stessa.*

Come « mediazione » non esaurisce la Chiesa, ma si mantiene aperto alle istanze che vengono mondo ecclesiale; « il gruppo, come scrive Riccardo Tonelli,¹ esprime la crescita della Chiesa " dal basso ", nello sforzo umano. Non è tutta la Chiesa, perché la Chiesa è dono dall'alto, da accogliere in riconoscente umiltà ».

All'interno della Chiesa, riguardo al " gruppo " si possono inoltre distinguere due posizioni: una che non comprende il ruolo del gruppo come " strumento privilegiato " di educazione al senso di appartenenza ecclesiale. Questa posizione nasce da una forma di sospetto e di paura, soprattutto per quel che riguarda la comprensione della " universalità " della Chiesa e il legame all'istituzione. Più numerosi però sono coloro che accettano il ruolo del gruppo, pur con notevoli differenziazioni, non solo linguistiche:

— alcuni affidano al gruppo una funzione solamente propedeutica rispetto alla comunità ecclesiale;

¹ R. TONELLI, *Il gruppo ecclesiale in un tempo di crisi culturale e di frammentazione personale*, in « Note di Pastorale Giovanile », n. 3, pag. 3-26. L'articolo, molto bello e approfondito, è stato da me qui riassunto e mi scuso se non ho citato ogni singola frase di esso.

- così altri affidano al gruppo sólo una funzione strumentale, poiché si constatano le molte carenze di cui soffre la comunità ecclesiale di fatto;
- ancora, la radicalizzazione del modello strumentale porta a progettare il gruppo come Chiesa parallela;
- altri affidano al gruppo la funzione di far nascere la Chiesa dal basso.

Mi si permetta di concludere questa parte, manifestando delle simpatie per quest'ultimo atteggiamento. Infatti questa trasposizione dell'asse ecclesiale contiene in germe un principio nuovo di "far nascere la chiesa", di un "nuovo inizio di chiesa", di un'autentica ecclesiogenesi. Non si tratta di allargare il sistema ecclesiastico vigente, avente come punti centrali i sacramenti e la vita del clero, ma di far emergere un nuovo modo di essere Chiesa, il cui nucleo centrale diventi la Parola e la presenza del laico.

Questa funzione, affidata al gruppo, permette di assolvere un importante imperativo ecclesiologico: "non si tratta di trapiantare deduttivamente una Chiesa, ma di fondare induttivamente una Chiesa". Il gruppo è quindi il luogo in cui la Chiesa rinnovata sta nascendo. Non è destinato a spegnersi con il tempo, ma rappresenta l'alternativa più affascinante per rendere viva, interpellante e salvifica l'unica Chiesa di Gesù.

Davvero il gruppo fa nascere la Chiesa dal basso.

Alcune considerazioni conclusive

Credo che alla fine di questo lungo itinerario appaiano chiaramente (così oso sperare) due elementi che permettono di avvicinare, in un dialogo costruttivo, i due poli della nostra riflessione: la Chiesa e i giovani.

Del primo elemento è portatrice la Chiesa, nella misura in cui essa viene colta nei lineamenti della seconda proposta conciliare sopracitata e che manifestava una Chiesa tesa a farsi «serva dell'umanità». Tra i valori, di cui oggi i giovani sono ansiosamente alla ricerca, c'è proprio la «ricchezza di umanità», (non è solo un gioco di parole) come affermava già, tempestivamente, il buon vecchio Marx. Se la Chiesa, di fronte all'urgenza di una domanda di umanità, sa farsi «serva» degli uomini, i giovani le riserveranno una considerazione e un rispetto che permetterà alla Chiesa di essere più incisiva nella sua azione nella storia.

Del secondo elemento sono invece portatori i giovani d'oggi, che hanno riscoperto la voglia di stare insieme, la solidarietà minuta, il dialogo amicale, la tolleranza, in una esperienza di gruppo, che permette di essere responsabili insieme, di partire dal basso, per ricreare significati e prospettive, con cui esprimere un giudizio su ciò, sia esso persona, istituzione, cosa, che ha con loro un qualche rapporto relazionale. E questo non dovrebbe essere difficile da comprendere per una Chiesa, che cerca di approfondire la conoscenza di se stessa attraverso la riflessione su "comunione e comunità"!

Mi permetto però di elencare, sul finire, tre proposte di immediato intervento, che rendano attuabile l'incontro tra i due protagonisti della riflessione; esse sono:

a) la costruzione di « *aree di fiducia* » nelle Chiese locali, nelle quali persone e gruppi soprattutto giovanili, possano ritrovarsi con tutte le proprie peculiarità sapendosi accettati per ciò che sono, in un clima di ascolto reciproco, di comunicazione autentica, di sincerità, di mutuo rispetto anche nel confronto più duro.

b) la creazione di « centri *justitia et pax* » locali (mi esprimo così), dove si crei la coscienza storica e la capacità di denuncia dei credenti e non, intorno ai problemi della « umanizzazione della storia », così che non si perpetui il grosso spreco di speranza, che pure è presente in grande misura negli uomini d'oggi.

c) un allargamento del *volontariato* dei giovani e per i giovani. Mi pare che ci sia un grosso numero di giovani che comprendono il significato del volontariato, per un dono di sé agli altri in un servizio che è certamente positivo. Ma d'altra parte molti giovani e molti adulti non hanno ancora pensato a esercitare questo servizio per i giovani stessi, in un'epoca che, a me pare, offre grandi spazi per un recupero serio dei valori dell'uomo, che sono, per i credenti, gli stessi valori dell'uomo redento. Proprio qualche giorno fa una studentessa universitaria mi diceva che voleva passare un anno di volontariato presso la Caritas, per servire gli anziani. Dentro di me allora mi son chiesto perché a nessuno venga in mente di dedicare un anno della propria vita ai giovani. Tanto più che so per esperienza che non hanno la peste. ■